

Intervista a De Palma

Il leader **Fiom** “Il lavoro salva dai clan”

di **Marco Patucchi**

«**C**on la crisi e i salari bruciati dall'inflazione, famiglie e piccole imprese rischiano di finire nelle mani degli estorsori», avverte Michele De Palma, leader della **Fiom-Cgil**: «La politica dimentica la mafia».

● a pagina 5



Segretario Michele De Palma

*Intervista al segretario generale della **Fiom-Cgil***

De Palma “La politica ha dimenticato la mafia il lavoro può batterla”

di **Marco Patucchi**

«Avevo sedici anni nel 1992, mi trovavo in casa dei miei nonni, a Terlizzi. Guardavo le immagini in tv della strage di Capaci e piangevo. Stavo in Puglia, ma era come se fossi lì a Palermo perché il Sud in certe cose è tutto uguale. Il Comune del mio paese era stato appena sciolto per infiltrazioni mafiose». Michele De Palma, leader nazionale dei metalmeccanici della **Fiom-Cgil**, è un uomo del Mezzogiorno e ogni volta che torna nella metà del Paese dove si soffrono più che altrove le emergenze sociali ed economiche italiane, si immerge di nuovo in un mare che conosce molto bene. De Palma è a Palermo per l'assemblea

provinciale dei delegati **Fiom**, che si svolge nel nome di Giovanni Orsel, il sindacalista ucciso da Cosa nostra nel 1920.

De Palma, il passato che ritorna: in Sicilia chi combatte per i diritti dei lavoratori finisce nel mirino della criminalità. Adouda, l'operaio e mediatore culturale ivoriano scomparso nel Ragusano qualche mese fa, aveva diffuso dei video di denuncia sulle condizioni dei lavoratori...

«Con la crisi economica e i salari bruciati dall'inflazione, famiglie e piccole imprese per non naufragare rischiano di finire nelle mani dell'estorsione. Se non c'è sangue in

terra di mafia non si parla, la politica se ne dimentica lasciando da sola la magistratura. Siamo in un'epoca nella quale, per dire, con i droni si è rintracciato un runner che, contro le regole, correva in spiaggia durante il



Peso:1-5%,5-67%

lockdown o si sono scoperte le barche degli oligarchi russi. Ma non si riescono più a seguire le tracce del denaro sporco come faceva Falcone con mezzi tecnologici meno raffinati degli attuali. E dico di più: oltre alla politica anche la grande industria può essere un'arma contro le mafie».

In che senso?

«Soprattutto al Sud senza la grande industria non c'è legalità, perché le imprese di maggiori dimensioni operano nel contesto dei contratti e delle tutele. Le filiere degli appalti e dei subappalti invece sono permeabili alla criminalità organizzata. Industria e antimafia sociale, dunque: servono scuola, sanità, servizi pubblici. Sono il riferimento, la leva».

La grande industria in Italia è in declino da decenni. Nel Sud, in particolare, a parte eccezioni come Stm o Fincantieri, è quasi scomparsa. I governi si sono succeduti ma le crisi industriali sono sempre lì irrisolte, basti pensare qui in Sicilia alla ex Fiat di Termini Imerese...

«Non solo sono irrisolte, ma se ne aggiungono altre. Proprio il caso della Blutec di Termini Imerese dimostra l'assoluta necessità di una politica economica e industriale dello Stato, aggiungerei energetica, vista anche la crisi di Lukoil a

Siracusa e di Eni a Gela, che eviti soluzioni in mano alla speculazione finanziaria. Cassa depositi e prestiti e Invitalia dovrebbero essere strumenti decisivi per questa strategia pubblica che produca prima di tutto occupazione. E qui torna il discorso dell'antimafia sociale, della leva del lavoro per sconfiggere l'anti Stato. In Sicilia aziende come Fincantieri e STMicroelectronics sono poli importanti su cui lo Stato deve investire».

All'ultima tornata elettorale il tasso di astensionismo in Sicilia ha superato la media nazionale, già di per sé molto alta. L'assioma, nel dibattito pubblico, è quello del non-voto di protesta. Non crede si tratti, invece, di un astensionismo di rassegnazione, da parte di quella maggioranza di italiani che ha ben altre emergenze economiche e sociali a cui pensare piuttosto che alle autoreferenziali dinamiche della politica attuale?

«In effetti ci sono tantissime persone, tantissime comunità che si sentono espulse dal perimetro della cittadinanza. E' così dove non c'è istruzione, sanità, servizi. Non si pensa più che possa essere la politica a cambiare la situazione, come avveniva addirittura nella Prima Repubblica quando la gente

andava a votare perché nelle filiere locali c'era una sorta di *do ut des*. La responsabilità maggiore per questa frattura è di chi, a destra e a sinistra, ha lavorato alla disintermediazione che ha fatto quasi scomparire il mondo dell'associazionismo e la cultura della partecipazione».

Una risposta all'emergenza sociale ed economica può arrivare dal salario minimo e dal Reddito di cittadinanza?

«Una legge sui minimi contrattuali aiuta la contrattazione e il Reddito di cittadinanza salvaguarda le persone dalla povertà. Però non basta: bisogna investire nella creazione di lavoro e nell'emersione di quello che c'è ma è sommerso».

— “ —
Con la crisi economica famiglie e piccole imprese finiscono nelle mani degli estorsori

La responsabilità è di chi, a destra e a sinistra, ha fatto scomparire la cultura della partecipazione

— ” —

L'anniversario

Orcel, sindacalista assassinato dai clan

L'assemblea provinciale dei delegati **Fiom** si riunisce a Palermo nel nome di Giovanni Orcel. Primo di cinque fratelli, diventò operaio in una



tipografia e poi, una volta iscritti al Partito socialista, sindacalista. Un'attività, quest'ultima, che lo portò fino alla guida

della **Fiom** di Palermo. Lottò per l'unione delle forze tra metalmeccanici e contadini e, anche per questo, nel 1920 fu assassinato per ordine di Sisi Gristina, capomandamento di Prizzi. Riposa nel cimitero dei Cappuccini di Palermo.





Leader
Michele
De Palma
(a sinistra)
segretario
generale
della Fiom-Cgil
durante una
manifestazione



Peso: 1-5%, 5-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.